

5.

2

no

MALTA

A

PIO IX.

---

XI APRILE MDCCCLXIX.

---

II. SACERDONIO

PIO IX.

Imprimatur



Tipografia  
ALBION PRESS.

*M.*

---

# IL SACERDOZIO

DI

## PIO IX.

Cinquantesimo Anniversario.



**I**N tempi che la negazione religiosa è sistema e la empietà è l'ultima parola della scienza; in tempi quando con inusato ardore una mano sacrilega èalzata dall'orgoglio sul tabernacolo del Dio vivente, è troppo importante atto la solenne manifestazione d'un pensiero cattolico. Rimpetto una stupida indifferenza che non sa credere, ed un'empietà occupata a bestemmiare, il significato d'una mondiale dimostrazione di pietà è senz'altro sublime avvenimento. La deplorable insania di questa civiltà brutale che esilia Iddio e adora il senso; che ha per debolezza la fede e per iscandalo la croce, rimane interdotta innanzi ad una gigantesca riazione del sentimento religioso, innanzi questa protesta ad alta voce d'una famiglia immensa che si risveglia in un giorno, in un'ora, in un istante istesso



e sorge rigogliosa al cenno d'un uomo solo e lo confessa, e prega come egli vuole, e dona a lui, e combatte per lui, e si conturba ai suoi dolori e ai suoi casi geme o tripudia. Ogni giorno sull'imperversare della bufèra onde la navicella del Pescatore e sì fieramente percossa un segnale si leva dalle amiche e fin da remote e inospite sponde per confortare l'afflitto ma imperturbato nocchiero e salutarlo nel suo pericolo. Ardue battaglie sono combattute sulla soglia stessa del tempio e un sangue fraterno scorre ancora sulle tombe dei martiri: oste feroce ed empia investe il Santuario per profanarlo e ristaurare colle frane del Vaticano un Campidoglio, rialzando sulle rovine della città dei Pontefici i delubri del paganesimo dei Cesari. Il segnale dell'assalto fu dato più volte, più volte il grido dell'immane vittoria risuonò pei colli di Roma e la credula miscredenza ha plaudito al mendace trionfo!..... Non è possibile confutare Iddio; la sua parola non passa: la sua promessa è la Carta inviolabile della sua Chiesa. L'impeto delle furenti passioni del tempo, quest'ardua tenzone in cui si incarna l'ultima colpa d'una rivoluzione atea non varrà giammai a rovesciare una fondazione divina. Una immensa falange di credenti circonda immobile e solerte l'arca del novello patto; essa vi combatte: l'indomani dell'aspro conflitto splende per lei innanzi l'alba la stella della pace; i suoi nemici son dispersi, ed essa si riman ferma al suo posto e si ricompone in un'ora nell'ordine eterno della divina sua armonia.



Non era già più la bestemmia, non l'errore che osteggiavano la religione del Cristo; è oggimai una contesa di potestà, di dritto, di occupazione. Se infamare il Vangelo era il tema perpetuo d'un filosofico delirio; spogliare il sacerdozio, proibirlo, abolire l'altare è l'attentato finale dell'empia politica del tempo. Una potestà temporale era un impedimento al reo disegno: si ricorre alla violenza; si muove alteri e minacciosi avverso un imbellè vegliardo, ond'esule costui o captivo, fosse distrutto il centro d'una grande unità morale, colpito nel cuore il cristianesimo, inaugurato l'èvo della colpa!...Freme il mondo credente e si leva contro come un uomo solo: protesta contro l'immane attentato. Legioni e tesori corrono ai piedi dell'assalito, e grandi dimostrazioni di simpatia e di affetto lo rassicurano nelle difficili sue prove... Il cattolicesimo non è morto! l'indifferenza religiosa del secolo non ha potuto sopprimerlo, il progresso non l'ha confutato. Le cattoliche riazioni non furono mai così imponenti e decise come oggi: se forte e ardita è la cospirazione contro la fede, gagliardo ed invincibile è altresì il sentimento cristiano, che sorge trionfante sulla giornata delle umane passioni.

---

Piccola ma interessante tribù del mondo apostolico, questa patria nostra partecipa anch'essa all'atteggiamento attuale dell'universa cristianità. Viva e perenne

in essa la Fede piantata dall'Apostolo, fede che non valsero a scalzare nè il tempo nè le avversità, nè le varie e difficili vicende della sua storia. Dal seno di questo perpetuo albergo della Croce, dal posto di questa sentinella avanzata del cristiano incivilimento parte oggi una voce, socia al concerto universale della cattolica comunità. Anche noi prendiam parte ad una solenne testimonianza d'ossequioso affetto. La Chiesa dell'Apostolo non può essere l'ultima a intervenire alla crociata morale in cui s'arruola una maestosa famiglia, offesa nelle sue convinzioni ed insultata nello augusto suo Capo. Ha anche essa bisogno di esprimere il suo filiale affetto verso il Padre commune, di attestargli il suo amore. Ogni giorno l'avvisa che essa veglia, che il suo cuore ha un palpito pei suoi dolori come per le sue glorie; ogni giorno colla prece e col sacrificio conforta l'animo d'un Padre, travagliato dalla ingratitudine dei suoi figli. In ogni sua gioia essa lo ricorda con tenerezza, afferra avida ogni occasione ove dato le fosse rinnovare a Lui i suoi sensi pietosi. O che lo Spirito del Signore il chiami sulla cattedra di Pietro a sommo moderatore, o che profugo dal proprio regno in più sicuro asilo ricoveri ond'evitare all'iniquità un nuovo delitto, o che rieda glorioso nell'antica sede, o che pronunzi i suoi oracoli infallibili, o che il giorno già lontano si ricordi della sua sacerdotale unzione, essa ha sempre per lui una gioia ed una lacrima; essa prega o rende mercè all'Altissimo pel Capo visibile della divina repubblica del Cristianesimo.



Chi da lunge o da eminente loco avesse mirato quest'umile isola nostra, la notte del 10 Aprile, l'avrebbe di leggieri presa per una di quelle brillanti fosforescenze che scintillando sull'onda rassembrino gruppi di stelle cadute nel mare. Fiammeggiava tutta d'una miriade di lumi, folti e splendenti su tutta la sua popolata estensione, e i quali raccolti in fochi più o meno vasti, disegnavano sull'uniformità delle tenebre le sue città, i suoi villaggi, le culminanti cime dei suoi templi. Un sordo e disteso rombo saliva sul silenzio della notte, misto al mormorar dell'onde, che rompean placide e monotone nei molteplici seni della vicina sua sponda. Più d'appresso, quella meteora luminosa, quel rombo confuso venivan più distinti: era una festa; era una parola di luce, combinata al giulivo suono dei sacri bronzi, che invitavano a religiosa gioja un'entusiasta popolazione.

A sorprendere abbandonato a sì placido e innocente giubilo un paese, a intendere la pia ragione del suo ordinato e insiem vivace movimento non si potea resistere ad una secreta emozione. Era quello un voto, un gesto religioso, un'espressione che rispondeva all'invito d'un Padre di cui era universalmente celebrato l'onomastico — d'un Padre che dall'alto dello incrollabile suo seggio pareva indirizzarsi così ai credenti della Terra: — Mezzo secolo è andato dal giorno in cui io mi consacrava alla Religione, cui la Provvidenza mi voleva più tardi al governo. Su questa canizie si addensa il membo dell'ira del mondo: l'inferno

romoreggia ancora sotto questa cattedra di verità, che vuole rovesciata nel fango come gli idoli della menzogna... La potenza che la fondò sulle rovine dei secoli la protegge: la maledizione inaridisce la mano sacrilega stesa dall'orgoglio sull'Arca del Signore. Circondato dall'amor vostro io viaggio imperturbato sulla furente procella. Quante consolazioni per le mie amarezze! Da tutti i punti della terra, da selvaggie come dalle più incivilite contrade del'orbe una immensa famiglia ha gli occhi su di me, con me e come me prega e spera... Iddio, nelle cui mani sono la vita e la morte mi concede ancora un giorno nell'esilio. Nei lunghi anni della stanca età mia io fui già testimone delle sue misericordie; vidi umiliato l'orgoglio dell'iniquità, vidi scomparire imperi, rinnovellare generazioni; vidi ferma e immobile questa cattedra divina vidi passare i profeti della sua caduta... Fermiamoci un istante sul travagliato nostro cammino per lodare il cielo e orare ancora. La mia giornata non è finita; altissima impresa mi resta a compiere. Sul crescente delirio del secolo, sulle catastrofi del tempo si ha da levar più alta ancora la bandiera della croce. Un mondo infermo non aspetta salute che dalla civiltà del Vangelo —..... E il paterno invito era compreso e colpiva le coscienze di ducento milioni di credenti, ed un Inno di grazie risuonava in un'ora stessa pei quattro venti della terra. Segni di più esultanza allegrano tutte le regioni del mondo abitato; un eco risponde da questa rupe gloriosa, da quest'ultimo confine della



civiltà cristiana ed una preghiera commune e simultanea sale al cielo come l'incenso che arde accanto all'ara dell'olocausto.

Diversa dalle profane esultanze, la gioia religiosa non stanca; il giorno della festa non ha bisogno dei riposi del dimani. L'energia dell'anima non si esaurisce come quella del senso; la pietà non s'annoia, e come dopo i suoi casti tripudi dorme tranquilla i suoi sonni, essa si leva coll'aurora a benedire come l'allodola dei campi il Dio che l'allegra e la solleva.

Già innanzi era la notte quando la spessa moltitudine sciogliea dal pio spettacolo e riedea pacifica alle sue festanti dimore; ma innanzi l'alba del giorno essa era già sveglia; di già gremiti di fedeli i templi; di già gli augusti riti di religione erano avviati. Migliaia di fedeli sono inginocchiati all'altare; di già la mensa del celeste convito è a volta a volta circondata di numerosi commensali. Nè quest'atto eminentemente religioso cessa fino all'ora più tarda di quel devoto mattino. Più di quaranta mil' anime partecipano quel giorno all'augusto mistero dell'ineffabile carità di Dio col raccoglimento e col fervore che solo la fede e la pietà possono ispirare. Oltre al popolo tutte le religiose sodalità, convenute ad ora prefissa, adempiono separatamente quest'eminente atto della cristiana elevazione. Mostravasi intanto su tutti gli altari della

Agli illetterati provvede la paziente carità del curato che ne supplisce, insinuandovi a richiesta i loro nomi. L'Indirizzo, questo messaggio del compatto voto d'un popolo arriverà fra breve colle umili oblazioni della chiesa del Dottore delle genti ai piedi del successore del principe degli Apostoli.

---

Giorno di sì pura e santa letizia non poteva mancare di essere contrassegnato da pratiche di quella carità che è come il calore e il sangue dell'economia divina del cristianesimo. L'esaltamento religioso non è come il profano tripudio un'esagerazione del piacere; è invece una calma espansione dei nobili e generosi sensi del cuore umano, è una felicità diffusiva che si risolve in benevolenza, in compassione, in amore. Il cuore cristiano non gode se non ama, non si solleva senza espandersi: la beneficenza è indivisibile dal suo palpito ed essa cade come la rugiada del cielo sui triboli e le spine del commune esilio.

Alla commune esultanza una miseria abbandonata dall'egoismo non poteva contribuire che un lamento. Sotto alle pompe d'ogni pubblico fasto è compreso sempre il gemito d'una tribù d'infelici, dimenticati dai loro fratelli. Il giorno che ricordava un atto della divina misericordia non poteva passare senza il beneficio d'una limosina. Come nelle famose agapi dei primitivi cristiani che raccoglievano a refezione i



miserelli sull'avello dei martiri e alla solennità dei sacri riti combinavano una beneficenza, così da noi, in questa gioconda occasione, l'indigenza non era dimenticata, ed un pane era spezzato alla porta della vedova e dell'esuriante orfanello.



## **PARTICOLARITA'**



**I**L pensiero di solennemente celebrare il cinquantesimo anniversario della consacrazione sacerdotale di PIO IX, annunziato dai giornali dell'estero già da tempo era divulgato fra noi. Si era quotidianamente informati degli apparecchi altrove impresi a tale dimostrazione, come anche delle oblazioni e degli indirizzi che all'occasione si preparavano presso tutte le cattoliche nazioni. Non fu però prima del giorno 2 del mese d'Aprile che si avvisava qui della prossima cerimonia; nè ciò con una esortazione pubblica e solenne, sibbene come d'uso con una ufficiale circolare diretta ai curati delle varie parrocchie, ordinando loro pel giorno 12 una messa, seguita dall' Inno ambrosiano. La semplicità di tale avviso poteva talora lasciar inavvertita la popolazione ed essa avrebbe forse perduto



questa preziosa occasione di manifestare solennemente i suoi sentimenti di devozione a di ossequio verso l'amato Sommo Pontefice se lo zelo e la pietà di alcuni attivi ed influenti cittadini non avesse preso energicamente l'iniziativa. Costoro, nel senso d'interpretare i sentimenti delle autorità spirituali, cedevano ad una irresistibile spinta del loro religioso entusiasmo verso la persona del supremo Gerarca. Pochi giorni innanzi a quello designato per la divota commemorazione si vide circolare, a migliaia di copie, il seguente Invito:

### ***Indulgenza Plenaria***

*Nel dì 11 Aprile 1869.*

“In fronte al *Giornale di Roma* del 17 Marzo si legge il Breve dell'INDULGENZA PLENARIA, applicabile anche ai defunti, per tutti coloro che confessati e comunicati ascoltassero nel dì 11 Aprile la S. Messa in qualunque Chiesa od Oratorio, pregando il Signore per la conversione dei peccatori, per la propagazione della Fede Cattolica, per la pace e pel trionfo della Chiesa Romana.”

*Maltesi,*

*Compiendosi Domenica prossima ventura il cinquantesimo anno, dacchè il regnante Pontefice PIO IX ha celebrato la prima messa, tutto il mondo cattolico,*

*nell'atto di renderne al Sommo Iddio i più vivi ringraziamenti, ed in segno di filiale gratitudine al Padre universale dei Cattolici, festeggerà con solenne pompa quel fausto giorno; cosicchè Malta nella sua piccolezza prenderà parte anch' essa a tanta solennità. Per la qual cosa siete, o Maltesi, invitati a partecipare a sì viva e tenera dimostrazione, con illuminare l' esterno delle vostre abitazioni nella sera della vigilia di detto giorno, e contribuire con altre opere alla miglior riuscita di questa straordinaria e tutta religiosa dimostrazione.*

*Valletta, 4 Aprile 1869.*

Nè stimando bastevole questo avviso ei si rivolgevano allo stesso tempo direttamente a tutti i Curati della Diocesi, e alle persone più devote ed influenti in ciascuna parrocchia, dirigendo loro copia della seguente lettera e dell' Indirizzo che riporteremo appresso.

*Molto Rev. Signore,*

*L'amore verso il Padre di tutti i Fedeli mi spinge diriggerle la presente, unitamente agli acclusi avvisi fatti per esser circolati in tutta l'Isola, acciò seguendo il piacere di nostro Pastore riesca solennissima la commemorazione del fausto giorno 11 Aprile, 50mo anno di Sacerdozio dell' Immortale PIO IX, Pontefice Regnante.*

*Lo zelo dimostrato da vostra Signoria Revma. in altre simili circostanze farà sì che la sua Chiesa servirà d'esempio ad altre; una sua parola è sufficiente per raccivare la carità dei di lei Parrocchiani acciò*



*unitamente coi loro connazionali concorrano in questa religiosa dimostrazione non solo colla divozione in Chiesa ma pure con fare generale Illuminazione.*

*Mi creda di Sua Signoria Illma.*

*Umilissimo Servitore*

C. M. MUSCAT.

*Valletta, 6 Aprile 1869.*

L'effetto di tale invito è stato precisamente quello che conveniva aspettare da una pia popolazione, fralla quale è venerato e sacro il nome di Pio IX. Otto giorni di tempo bastano all'attiva ed efficace devozione del paese per prepararsi ad una splendida dimostrazione. La cui iniziativa è stata presa, come sempre, dalla popolare Colleggiata e parrocchiale chiesa di S. Paolo Naufrago della Valletta. Ornata questa sontuosamente dei suoi sacri e ricchi arredi era magnificamente parata a festa. L'esempio fu immediatamente seguito da tutte le chiese delle città ed anche delle campagne. Sotto uno splendido trono di velluto di seta rosso, ornato di frange d'oro, eretto sul presbiterio della chiesa a destra dell'altare pendeva l'effigie di Pio IX sormontata dalla Tiara e dalle apostoliche chiavi. (\*) L'esterno della chiesa portava in fronte un grande trasparente ov'era effigiato il Santo Pontefice che riceve le oblazioni dei fedeli e li torna in limosina ai poverelli. In mezzo

(\*) Una bella fotografia dell'interno di questa chiesa è stata eseguita dal valente artista Signor P. Towrest.

a due standardi pontifici si leggeva sulla porta principale della chiesa la seguente iscrizione:

DEO VNI TRINO  
OMNIVM BONORVM AVCTORI  
QVOD

PIVS IX. P. M.

SACRI SACERDOTII ANNVM L.

TOTO ORBE CATHOLICO LÆTANTE

PROSPERE EXPLEVERIT

HVJVS S. ÆDIS CANONICORVM ORDO

CLERVS POPVLVSQVE

SVPPPLICATIONEM EVCHARISTICAM

CONCELEBRANT. (\* )

Di fianco a questa porta, alti sui loro piedestalli sulla strada stavano come a custodia del Tempio due statue riccamente vestite, rappresentanti due serafini dei quali uno portante le mistiche chiavi, e il tiregno,

(\*) Questa e le altre iscrizioni latine che sieguono come anche l'Inno a Pio IX sono parto dell'elegante e dotta penna del chiarissimo nostro letterato Abate Dr D. Giuseppe Zammit.



l'altro il libro dei vangeli, e nella destra alta una spada. - Leggevansi su quelle le seguenti parole:

**PAVLLE**

**ORBIS MAGISTER,**

**TV MELITÆ PATER,**

**TV PATRONVS**

**ADES POTENTISSIMVS:**

**TE DVCE**

**PERFIDVS HOSTIS**

**NVNQVAM NOBIS**

**NOCERE**

**VALEBIT.**

---

**PIE**

**MAXIME REGVM,**

**TIBI DEDIT**

**DEVS OMNIPOTENS**

**CLAVDERE**

**ET APERIRE**

**CÆLORVM PORTAS,**

**TARTAREOSQUE**

**PERDERE**

**PRINCIPES.**

---

Coperto di damaschi era il prospetto del Tempio, ornato di fiori, decorato oltre il consueto nelle solennità principali e profusamente illuminato a gas. Alla chiesa faceva complemento la strada che dal Santo patrono ha nome. Due archi trionfali, sormontati da stemmi e colori pontifici chiudevano in alto quella strada e per traverso quella di Santa Lucia a Strada Mercanti. Lungo queste vie spessi candelabri di ferro a sopporto di fiaccole e di lumi. Al centro di quella strada sopra vasto palco coperto di damaschi una fornita orchestra composta dei più valenti musicisti del paese alternava collo storico e famoso inno di Pio IX scelte melodie.

Pel rimanente della capitale l'illuminazione era brillantissima: nessuno mancò di contribuire al generale effetto; ognuno in particolare sentiva debito suo pagare questo tributo di devoto affetto; era quasi l'adempimento d'un dovere, dal quale nessuno osava dispensarsene. I pubblici stabilimenti splendidamente illuminati come le facciate di tutte le chiese. Tra gli altri il prospetto dell'edificio della Borsa, illuminato a gas, riesciva a brillantissimo effetto. Il Nuovo Mercato, coperto della sua volta a cristalli e ornato profusamente pareva convertito quella sera in un enorme faro per le particolari e copiose luminarie che decoravano il suo interno. Quà e colà per le vie, pei veroni, sotto appositi padiglioni, in mezzo ad eleganti disegni di luce l'effigie di Pio IX, i simboli della chiesa, bandiere papali, epigrafi e cento contrasegni di calda ed ossequiosa riverenza. Allettati



dall'imponente spettacolo di così spontanea e compatta dimostrazione fino i dissidenti, ammiratori del primato di Roma, presero parte al generale entusiasmo illuminando l'esterno delle loro dimore. Con maestosa sobrietà la Concattedrale di San Giovanni era anch'essa illuminata. Gremite d'immensa moltitudine sotto i riverberi di tanta luce erano le strade e le piazze della città. Ad ora tarda di quella notte un grazioso fuoco d'artificio mostrava in capo a Strada Mercanti le sue fiamme colorate, disegnando con vibrata e splendida luce una Tiara e scrivendo a caratteri di fuoco la prediletta giaculatoria del popolo:

VIVA PIO IX PAPA-RE.

A quella della Valletta non rimanevan di sotto le luminarie del sobborgo Floriana, ove coincideva colla festevole circostanza la vigilia della solennità del titolare di quella vasta parrocchia. Strade, piazze, chiese tutto vi era immerso in un ambiente di luce. Un altro fuoco d'artificio vi chiamava come sempre immenso concorso di spettatori. Musiche militari e civiche vi alternavano i loro concerti. In mezzo a scelta orchestra, raccolta su d'un palco, rimpetto al tempio cantavasi il seguente Inno a Pio IX, scritto espressamente per la circostanza:

P A P A P I O N O N O

Viva viva l'eccelso Sovrano

Viva viva il Pontefice, il Re,

A cui Cristo di propria sua mano

Il più nobile scettro ne diè!

Padre Santo d'innumere genti

Per te il mondo la pace provò:

Tu con rari mirabili portenti

Quel Dio mostri che a noi ti mandò.

Deh! Signore in tua somma potenza,

Tieni invito il Pontefice ognor:

Tu virtude gl'infondi e sapienza

Tu lo guida sicuro o Signor.

Freme invano il tartareo orgoglio,

Chè il Gran Pio è difeso dal ciel:

Starà eterno l'immobil suo soglio,

Cristo il disse nel santo Vangel.

Padre augusto dal Tebro rimira

I tuoi fidi che guardano a Te:

Compi l'opera che il cielo t'ispira

Donde coglier gran frutto si dè.

Perchè Tu la gran Madre di Dio

Coronasti del serto più bel;

Essa pure, o magnanimo Pio,

Ti fia sempre propizia dal ciel.



Benedici quest' isola, o Padre,

Che cotanto mai sempre ti amò:

No, che il prence dell'orride squadre

Dal suo cuore estirparti non può.

Salve salve supremo Gerarca

D' infinite cristiane tribù:

Tu di Piero governi la barca,

Il Vicario di Cristo sei Tu.

Sulla porta di questa chiesa, dedicata a S. Publio  
martire, primo Vescovo della nostra diocesi, leggevasi  
dalla parte di dentro la seguente iscrizione:

CLEMENTISSIME DEVS  
BONORUM OMNIUM AVCTOR  
PIVM IX. PONT. MAX.  
CATHOLICÆ FIDEI SACRORVMQVE IVRIVM  
ADSSERTOREM VINDICEM FORTISSIMVM  
INCOLVMEM POSTHAC SERVA  
VTI HACTENVS SOSPITEM SERVASTI  
A SVSCEPTO SACERDOTIO ANNOS QVINQVAGINTA  
TVQVE O PVBLI MARTYR SANCTISSIME  
PATER NOSTERQVE PATRONE TVTELARIS  
CVIVS HODIE ANNVM DIEM FESTVM CELEBRAMVS  
PONTIFICI PROVIDENTISSIMO  
CVNCTA CÆLESTIA BONA  
AB ÆTERNO NVMINE IMPETRA  
CVI PRO IMMORTALI BENEFICIO  
CVRIO CLERVS POPVLVSQVE VNIVERSVS  
SOLEMNES GRATIARVM ACTIONES  
RITE PERSOLVIMVS.

---

Le città al di là del Gran Porto, rivaleggiando nel loro sentito entusiasmo colla capitale ed animate da pia gara anche fra loro, offrivano quella sera una brillantissima illuminazione. Fuochi d'artificio alla Cospicua e alla Vittoriosa. Varie bande musicali dei reggimenti inglesi, ivi stazionati rallegravano la serata. L'effetto generale di quella luminaria che riflettea il suo splendore sulle placide acque del sottoposto mare nella calma d'una bella notte di primavera era veramente sorprendente. Il porto di Malta sembrava circondato d'un muro di fuoco, innalzato sul flessuoso contorno della multifida sua sponda. La Cospicua si distingueva nella pompa sulle città consorelle. La sua parrocchia è sotto l'invocazione dell'immacolato concepimento della Vergine, definito dommaticamente dal Pontefice di cui era celebrato l'anniversario. L'entusiasmo di quella fervida popolazione era straordinario e tranquillissimo; esso portava un'impronta profondamente religiosa: nulla di profano alla vigilia della preghiera. Era in quella chiesa come nelle altre collegiate levata pure sotto splendido trono l'effigie di Pio, allato all'altare ov'erano esposte le reliquie dell'Immacolata. Sulla porta principale di quella Collegiata, decorata sontuosamente a festa, leggevasi la seguente iscrizione:



OMNIPOTENTI · DEO  
OPIFERO · CONSERVATORI  
QVOD  
PIVM · IX · PONT · MAX ·  
INCOLVMM · PRÆSTITERIT  
EXPLETO · ANNO · QVINQVAGESIMO  
EX · QVO · PRIMVM · AD · ARAM · SACRVM ·  
FACERE · INCËPIT  
CANONICORVM · ORDO  
KLERVS · POPVLVSQVE  
HVIVS · CIVITATIS · CONSPICVÆ  
HOSTIAM · SOLEMNEM  
CVM · GRATIARVM · ACTIONE  
PERSOLVVNT  
INGREDIMINI · GENTES  
ET · PRO · SOSPITATE  
TANTI · PONTIFICIS · COMVNISQVE · PARENTIS  
DEO · MAGNÆQVE · MATRI  
SINE · LABE · ORIGINIS · CONCEPTÆ  
VOTA · SVPPPLICATIONESQVE · FVNDITE

---

Le campagne vedeano vagamente seminate di fiamme che segnavano distinti i loro comuni, le loro parrocchie e fino la più umile e silvestre stanza del contado. La Cattedrale pareva da lontano un incendio scoppiato sull'alto del colle ove sorge l'antica capitale dell'isola. Alcuni fuochi di gioia lanciavan alto luminose bolide ardenti per l'aria. Molti poetici componimenti, dei quali qui presso ne riportiamo alcuni, cantavano in vario metro la lieta circostanza.....Nulla mancava alla piena e briosa riuscita di questa solenne e memorabile dimostrazione, splendida e maestosa come spettacolo, edificante e santa come preghiera. Avvegnacchè non ad appariscente dimostranza o pubblici contrassegni di pietà, i quali anche l'ippocrisia sa fingere, si limitava quella, ma sì la voleva al cuore ed era della coscienza sincerissima testimonianza. Era questa pompa l'atteggiamento di chi prega, una partecipazione del senso all'esaltamento dell'anima: essa manifestava un'estasi religiosa come un sorriso annunzia la gioia, come una lacrima accenna al dolore. Nel silenzio del cuore si orava. Quel giorno tutti i Sacerdoti della Diocesi offrivano il loro sacrificio, uniformando la loro preghiera alla mente del Grande Pontefice, mentre oltre quaranta mila fedeli consacravano ugualmente alla sua intenzione i secreti loro voti.

Circolava contestualmente per tutte le parrocchie della Diocesi accompagnato dal seguente invito il già accennato Indirizzo al Sommo Pontefice:



*Illustrissimo Signore*

*Ricorrendo nel dì 11 di questo mese il cinquantesimo anno all' iniziato Sacro Ordine del Sacerdozio dell' Immortale PIO IX, con solerte cura noi Maltesi, ad imitazione del nostro Pastore e del Revmo. Capitolo della Cattedrale, fervorosamente concorriamo ad associarci a tutti i Cattolici dell' orbe, con manifestare le nostre ispirazioni e porgere un segnalato voto a tale fausto avvenimento, mercè l' indirizzo di una lettera (di cui accompagnasi Copia) a piè dalla quale, voi Signore vogliate opporre la vostra firma, indi il resto del Clero ed in seguito dar corso ad altri nomi dei fedeli d' ambo i sessi indistintamente.*

*L' invio imminente della lettera al Beatissimo Padre sarà un novello attestato dell' impegnata fede dei Maltesi di esaltare e proteggere il Successore di Pietro, ed Ei l' accoglierà generosamente con quella stessa benefica mano che non cessa d' impartirci la Sua provvida Benedizione al duplice nostro benessere spirituale e temporale.*

*Empita che sarà la detta lettera di nomi si dirigga in Strada Reale No. 297 presso l' Onorabile C. M. Muscat, ove si raccoglieranno tutte le Copie simili all' acclusa per essere spedite al destino colla interposizione dell' Ordinario.*

*VALLETTA, 7 Aprile 1869.*

L'Indirizzo era il seguente:

A SUA SANTITÀ'

**PIO IX.**

PONTEFICE MASSIMO

**FELICEMENTE REGNANTE.**



*Beatissimo Padre,*

Centoventi mila Cattolici non potevano restare indifferenti all'amoroso invito che partendo dal cuore dei giovani Veneziani e Bolognesi, colla velocità del fulmine fece il giro del mondo e raccolse i pensieri, gli affetti e le speranze di milioni di credenti che umiliati in ispirito innanzi al Trono della Santità Vostra, implorano dal Padre delle Misericordie, pace alla sua Chiesa travagliata da tante perfidie, pace al suo Vicario amareggiato da tanti tradimenti. Centoventi mila Maltesi che appunto in questo giorno ricordano le glorie di Publio loro primo Pastore unendosi alla santa crociata che combatte colla preghiera, col sacrificio e coll'abnegazione: si stringono sempre più volenterosi alla Sede Apostolica ed affrettano coi loro voti il trionfo del Pastore Supremo sui nemici confusi e debellati.

Beatissimo Padre! Molti Pontefici ebbero la sorte di giungere al cinquantesimo anniversario del loro Sacerdozio; ma a nessuno fu data la consolazione di vedere i popoli così divinamente concordi nel festeggiare il giorno solenne che ne richiamava la



memoria. Tanta gioia era dalla Provvidenza riserbata al PONTEFICE DELL'IMMACOLATA, DEL SILLABO E DEL CONCILIO VATICANO, perchè venisse largamente ricompensato delle incessanti persecuzioni dei tristi che congiurando nelle tenebre aveano giurato di dividere i figli colla menzogna e coll'ipocrisia, e di avvelenare il padre colla calunnia e collo scherno. Iddio ha sventato i consigli dell'empio: i Cattolici tutti hanno un sol cuore, una voce sola per amare e glorificare PIO NONO PONTEFICE-RE che dalla Cattedra di verità detta la parola di Salute, e regge, imperturbato alle lotte, la Chiesa, contro cui le porte dell'inferno non prevarranno giammai.

Compiacetevi Beatissimo Padre, di accogliere la venerazione profonda e l'affetto grandissimo di tutti noi Maltesi, e di mandarci la Vostra Benedizione.

MALTA, 11 Aprile 1869. (\* )

Quest'Indirizzo, accompagnato dalle umili oblazioni di questa Diocesi giungerà fra poco al suo destino.

Così briosa e solenne è riuscita da noi questa ovazione religiosa. — L'antico genio del male non ha mancato di attentare al quieto ed ordinato movimento di tanta e così interessante espressione. Qualche spirito torbido e irrequieto, tentando travisare i sentimenti dei promotori, rapportava alle Autorità, in falso senso

(\*) Il sudetto indirizzo è già coperto di 20,000 firme compreso il Clero, i Nobili ed ogni classe di Cittadini.

ciò che costoro sinceramente intendevano operare. Le Autorità, accortesi a tempo del pericoloso equivoco, sepper prontamente schermirsene dalle mene di costui, e indi non solamente approvare ciò che egli ne aveansi proposto, ma contribuire anzi esse stesse al loro pio e lodevole disegno. Così è riuscita felicemente da noi questa memoranda dichiarazione cattolica, tradotta vivamente in una festa di pietà filiale, in una festa di buona volontà. Giammai un attestato così cordiale, così spontaneo. Era l'espansione d'un infinito sentimento di pietà e di fede; era un devoto inchino dell'anima innanzi alla Sacra Maestà di questo Pontefice Sovrano, sulla cui fronte augusta il secolo ingrato pose una corona di spine.





# POESIE



A

PIO IX PONTEFICE RE

*Occorrendo il Cinquantesimo anno*

DEL SUO SACERDOZIO

SONETTO.

Dalle sponde del Tebro a vol sublime  
Sciolse i vanni la fama del Gran Pio  
Chè, dieci lustri or son, l'altar salio  
E primo offri Chi ogni fallir redime.

Dalle region più eccelse alle più ime  
Dall'un all'altro mar l'eco s'udio  
Di tanto gaudio, ed ogni cor s'empio  
Di gioja tal, che labro mal l'esprime.

Rodonsi dentro del perduto regno  
Le sibilanti furie, in Lui, più grandi  
Ch' i lor sforzi, scorgendo, le sue imprese.

Salve, o Pastore, d'ogni lode degno  
Salve! Chi in tua difesa snudò i brandi  
Celeste aita vincitor lo rese.

C. M.

IL  
TRIONFO DI PIO IX.

L' 11 *Aprile* 1869

ED

IL MONDO CATTOLICO

MEMORIA.

Dalle fredde alle fervide sponde  
Sollevata da mistico fiato  
Turba immensa raccolta in un fato  
Presso il Tebro cantando ne va.  
Non è 'l carne, cui Marte risponde,  
Ma sì l' inno festivo all' Eterno,  
Che difende dall' ire di Averno  
La sua Sposa per tutte l' età.

Questa, o Roma, è la gloria serena,  
Il trionfo pacifico e santo,  
Non bagnato di sangue e di pianto  
De' fratelli, cui vinse l' acciar.  
Degli affetti fraterni la piena,  
Come fervida e sacra favilla  
Nella luce che viva scintilla  
Del tuo prence circonda l' altar.

Qual effluvio d' immenso giardino,  
Un' eletta d' angeliche schiere  
Alto leva di sopra le sfere  
Questi trepidi accenti e sospir



E una Diva in sorriso divino,  
Con la Croce, e in sul crine la stella,  
Mira i supplici, e loro favella  
Un accento ch'ignora il fallir.

Avvivate, miei figli la speme:  
Non mi offende la forza degli anni,  
Non mi scuote il furor de' tiranni,  
Non mi vince il potere de' Re.  
Il superbo trionfo, onde geme  
Il meschino trafitto dal brando,  
Del potente l'esoso comando  
Non pavento: chi legge mi diè?

Navigando in un picciol naviglio  
Spesso l'onda m'innalza e mi preme,  
Sul mio capo elevandosi freme,  
Mormorando—ti ho vinto alla fin.  
Ma tranquilla nell'aspro periglio,  
Sempre miro quell'onde spumanti  
Ricader a' miei piedi dinnanti,  
Mormorando—qui è 'l dito divin.

Ho de' chiodi pe' Sisari indegni,  
Pe' Giganti la pietra e la fionda,  
Per gli Egizi famosa una sponda,  
Per gli Assiri Giuditta fedel.  
Ho pe' Grandi degli alti disegni  
Là frà l'onde durissimo scoglio,  
Ove infrangesi il prepote orgoglio,  
Ove trova la reggia e l'avel.

O potenti! chi mal vi consiglia?  
Contro me non val forza nè Regno;  
O potenti! Io sono quel segno,  
Che gli scettri e corone disfà.  
Al gran Rege de' secoli figlia,  
Espugnarmi non puote l'averno:  
Son Regina, Regina in eterno,  
Quale scoglio ch'immobile stà.





IL FATO DI ROMA

ODE

*Pubblicata in occasione del Cinquantesimo Anno*

*del Sacerdozio di*

S. S. PAPA PIO IX.

---

Roma è fatale, intrepida  
Dall'umile sua cuna,  
Temprar la ruota indocile  
Sembrò della fortuna.  
Sotto terren costume  
Parea celasse un Nume,  
E il Nume delle glorie  
In essa si posò.

Sul Palatino ignobile  
Appena l'orme imprime,  
Già si stendea magnanima  
In sulle sette cime.  
Sulle turrìte mura  
Stette, dormìa sicura,  
Quando dell'armi il Genio  
La scosse, la chiamò.

Ardita allor volgendosi  
A rimirare i suoi,  
Vide con alto giubilo  
Che eran già fatti Eroi.

E il ciglio fulminando,  
Vestì l'usbergo e il brando,  
E l'universo e i popoli  
All'aquile mostrò.

Del generoso Tevere  
I generosi figli  
Impavidi volarono  
Sui carri sui navigli  
Tutto di lor fu pieno  
Col lancio del baleno,  
Innanzi a loro attonito  
Il mondo s'incurvò.

E poichè i regni caddero  
Al suon di tanti acciari,  
Lo scettro i Forti stesero  
Sulle città, sui mari.  
Di tanti imperi un Soglio  
Sorgeva in Campidoglio,  
Che di sue penne l'Aquila  
Minace ricoprì.

Cinta così di gloria  
L'indomita Guerriera,  
Sui rotti scettri alzavasi  
Insuperbita e altera.  
Di servil ferro carchi  
Gl'indomiti Monarchi  
Tremanti il fato attesero  
Che dal suo labbro uscì



Ma dove è mai la splendida  
Luce di tanti imperii ;  
Ove le torme indomite  
Dei forti suoi guerrieri ;  
Ov'è del mondo il fato  
Che Roma tragge al lato ;  
Il brio delle vittorie,  
Il cittadino ardor ?

Tutto fu sparso ; il barbaro  
Si vendicò di Roma.  
Ma il serto alla Magnanima  
Non cadde dalla chioma.  
Più del Tarpejo profano  
Possente è il Vaticano ;  
Succede a quel dell'ispido  
Marte un più casto allôr.

Ivi in profonde latebre  
Di un sepolcral ricetto,  
Dorme l'arcano cenere  
Di un Pescator negletto.  
E a quell'avello in fondo  
Posa il destin del mondo ;  
Ivi si pesa e tempera  
L'immota eternità.

Fatto mortal, passibile  
In questo suol di pianto,  
Vide quell'Uom, tra gli uomini  
A noi simile il Santo.

Lo vide nei portenti  
Nel duolo, nei tormenti,  
E in sen dell'etra ascendere  
All' eternal Città.

E di sua fede in premio  
Che anco di amor fu pegno,  
Ei si ebbe l' infrangibile  
Chiave che porta al Regno.  
E con eterno patto,  
Il prezzo del riscatto,  
L'accento ineluttabile,  
I fonti dell' amor.

E poichè l'Asia empiane  
Coll'opre e coi prodigi,  
Quel Pescator sul Tevere  
Diresse i suoi vestigi.  
E qui Satanno avvinse,  
Quivi morendo, vinse,  
E adense un Seggio, e cinselo  
D' intaminato onor.

Nè di quel seggio i secoli  
Giammai la possa han doma,  
Chè Pietro vive e imperia  
Nel gran Pastor di Roma.  
“ Tu sei l'onnipossente  
Figlio del Dio vivente ”  
Pur s' ode al Dio ripetere  
Che della carne ha il vel.



E Cristo a lui nell'estasi  
Di un'immortale impresa  
" Tu sei la pietra immobile  
U' fondo la mia Chiesa,  
Ne contra lei varranno,  
Le porte di Satanno,  
Quanto per te qui sciogliesi,  
Sarà disciolto in Ciel. "

E tal con voce assidua  
Sul Vatican risuona  
L'arcana voce, e memore  
Di alto valor ragiona.  
E il nuovo Pier tranquillo  
Inalbera un vessillo,  
E mostra al mondo un' Ostia  
Un Nume ed un altar.

Senza ira, senza fremito,  
Senza terror d'acciai,  
Drizzan le genti estatiche  
Al Vaticano i rai.  
Sotto la bella insegna  
Serve ogni gente e regna,  
Lo stuol di tanti popoli  
Un popol solo appar.

Mite così e benefica  
Sui cori e sul pensiero  
Roma ha più vasto imperio  
Pel gemino Emisfero.

Nè teme sì che cada  
Per ira o per ispada,  
Per astio vile, o insidia  
L' insegna della Fè.

A chè le genti e i principi  
Osan lottar con Roma?  
Sapran sapranno i perfidi  
Come fatale è Roma.  
Del Tebro la parola  
Invan quaggiù non vola,  
Sotto il tremendo anatema  
Misero è il Volgo e il Re.

E perchè mai ricuopresi  
Di tanto orror la terra?  
Perchè dei brutti Cesari  
Rinnovasi la guerra?  
Stolti! crudeli! chè giova  
La sconsigliata prova?  
Fella sovente in lagrime  
Un' empia età che fu.

Però dalla barbarie,  
Dal sangue e dai contrasti,  
Ricca di più belle opere  
Crebbe la Chiesa ai fasti.  
E quai sognate larve,  
Ogni poter disparve;  
E stette irremovibile  
Il suo poter quaggiù.



E Tu frattanto allegrati,  
Magnanimo Vegliardo,  
Se contra te scatenasi  
Un secolo codardo.  
Con te ogni possa è fiacca,  
Ogni marea si fiacca,  
Invan spumosa e torbida  
Osa rombarti al piè.

E tu lo sai che impavido  
Tra un mar cruccioso e nero,  
Reggi la barca incolume  
Destrissimo nocchiero.  
E immoto in tuo consiglio  
Fermi sereno il ciglio  
Sui folli che pensarono  
Di trionfar di te.

Odi qual suon, qual impeto  
Di sacro ardor si desta,  
Vedi di mille popoli  
Vedi, o divin, la festa,  
Oggi che fa ritorno  
Per dieci lustri il giorno  
Dacchè l'eterna vittima  
Nelle tue man posò.

Ah se l'amor favellati,  
Oggi per noi l'immota,  
Sull'ara supplichevole  
Suoni la tua parola.

Forse parlando ai cori  
I tempi sian migliori,  
Rinsaviran gl' indocili  
Che un demon traviò.

Ahi! sconsigliati, ah! miseri!  
A te son figli anch' essi;  
Ancora i segni portano  
Del divin sangue impressi.  
Sotto una stessa fede  
Dei Santi la mercede  
Da lui che li fe' liberi  
Un dì sperar con te.

Ed oh sia bello, e ingenuo  
Bello il trionfo e il vanto,  
Se a te sia dato scorgere  
I ricreduti in pianto.  
Se intorno del tuo trono,  
Belli del suo perdono,  
Te con accento unanime  
Padre diranno e Re.

F. R.

